

2211

ANNO XII · NUM. 2  
FEBBRAIO 1942-XX  
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA  
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GRUPPO 3

# la buona semente



VERSO LA VITTORIA!

# LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

CENTESIMI 50 LA COPIA

## NOTIZIE STORICHE SUL GIAPPONE

Il Giapponese è un popolo di mercanti e di marinai.

Questo popolo, silenzioso e fattivo, ha un passato storico veramente superbo.

Il Paese del Sol Levante appare sugli antichi libri cinesi come un paese sacro e misterioso; ed il suo popolo si proclama fieramente disceso da un'antica stirpe di eroi favolosi.

Le credenze originarie dagli antichi racconti divennero, coi secoli, una fede nazionale che, col nome di Scintoismo, cioè la via degli dei, è ancora diffusissima nel Giappone.

Si crede generalmente che i primi abitanti del Giappone dopo le genti delle caverne, fossero gli Ainos, venuti dalla Siberia attraverso lo stretto passaggio del mare. Certo questi popoli trovarono le nuove sedi assai migliori delle insospitate terre lasciate. Fertilità del suolo, clima ottimo, paesaggio incantevole formano le attrazioni delle isole giapponesi.

Dalla parte migliore del paese gli Ainos furono ricacciati nelle terre meno ospitali da altre razze sopraggiunte: mongoliche dalla Corea e da quella che ora è la Manciuria cinese e russa, malesi dall'Asia meridionale. Nel corso dei secoli nuove invasioni non riuscirono a cacciare interamente dal paese gli Ainos che vi resistettero tenacemente, sia pur in piccolo numero, tantoché ancora adesso i loro discendenti vivono nelle regioni insospitate e più selvagge del nord. Pacifici e noncuranti del progresso essi vivono di pesca e di caccia nell'isola di Yeso.

Fra le varie feste giapponesi le principali sono quelle dell'11 febbraio e del 3 aprile: una celebra l'ascensione al trono, l'altra la morte del primo imperatore Yimur che secondo la tradizione visse 25 secoli fa. Egli è considerato dai giapponesi come il capostipite della casa regnante attuale che, ininterrottamente, resse le sorti del Giappone sino ad ora.

Le date sono molto incerte per quel che riguarda gli avvenimenti più lontani della lunga serie di imperatori, ma una cosa è sicura: che laggiù una tribù delle tante prevalse sulle altre e le sottomise assai prima che Roma sottomettesse l'Europa. E altrettanto sicuro che gli abitanti dell'Isola raggiunsero sin dai tempi più lontani una elevata civiltà.

Anche la storia della Corea risale a tempi assai remoti: i Cinesi ne sarebbero stati i primi dominatori. Essi avrebbero cacciato gli abitanti dalle caverne e avrebbero fondato diversi stati indipendenti, che poi si riunirono sotto un solo capo.

Le tradizioni del III secolo di Cristo parlano di una leggendaria regina: Jingo la quale avrebbe compiute grandi conquiste in Corea.

Da queste leggende una cosa ci appare chiara: cioè che vi furono frequenti rapporti tra le isole e il continente. Ancora sappiamo che, come i Cinesi, i Giapponesi impararono a irrigare i loro campi di riso, a costruir canali e fecero vasti progressi nell'industria e nel commercio. Ebbero vivo il culto degli antenati e tennero sacra la persona dell'imperatore: il Mikado, che divenne invisibile al popolo.

Verso il sesto secolo dopo Cristo penetrò il Buddismo senza cacciare lo Scintoismo, ma crescendo accanto ad esso: e così sorsero grandi templi buddisti e santuari scintoisti per tutto il paese.

Più tardi il governo del paese pas-

sò dalle mani del Mikado a quelle degli Sciogun. Erano costoro ufficiali e ministri appartenenti ai parecchi ordini di nobiltà che miravano alla supremazia. Ottenuto il potere, essi misero da parte l'Imperatore che divenne un personaggio puramente decorativo chiuso in un tempio dorato e visibile solo agli alti dignitari.

Il governo degli Sciogun durò 700 anni.

Il primo loro capo fu Yoritomo che morì 7 secoli fa; l'ultimo depose il potere nel 1868.

La storia giapponese durante il periodo degli Sciogun può paragonarsi a quella dell'Europa occidentale al tempo del Feudalismo. I nobili vivevano nei loro castelli circondati dai Samurai, i nostri cavalieri, e, quando erano in pericolo, i piccoli proprietari (feudatari) erano obbligati a fornirli di uomini e mezzi. Le dispute e le lotte tra le grandi famiglie rivali si risolvevano spesso sui campi di battaglia.

Nel XIII secolo Cublai Can, imperatore della Cina, partì per una spedizione contro il Giappone con un grande esercito di cinesi e coreani, ma una terribile tempesta gli distrusse le navi. Mai più flotta nemica tentò di sbarcare sulle coste giapponesi.

Marco Polo, che visse durante la Corte di Cublai e viaggiò al suo seguito, nel « milione » parla per primo del Giappone chiamandolo Cipro e ne esalta le popolazioni libere, civilissime e ricche.

Nei burrascosi periodi del Medioevo, i Giapponesi, arditissimi, con le loro agli giunche, attraverso mari sconosciuti e compiendo pericolose imprese, raggiunsero le coste del Siam, dell'India e persino le coste occidentali dell'America e più sicuramente della California e del Messico.

I naviganti europei, morto Cristoforo Colombo, si misero affannosamente alla ricerca della strada che avrebbe dovuto condurli nei paesi di Oriente. I Portoghesi infine, circumnavigata l'Asia, giunsero alle Indie, poi in Cina e finalmente in Giappone. A questi viaggi, a scopo commerciale, succedettero quelli intrapresi dai Missionari a scopo di propaganda del Cattolicesimo. Questi generosi, specialmente gesuiti, pur non ottenendo grandi risultati, riuscirono a convincere e a convertire verso la metà del secolo XVI un certo numero di asiatici. La città di Nagasaki divenne cristiana e ai vecchi templi buddisti si sostituirono templi cristiani.

Verso la fine del secolo XVI sorse a grande potenza un soldato di ventura, Hideyoshi che per le sue grandi vittorie fu detto il Napoleone del Giappone. Egli conquistò la Corea e pensò persino di invadere la Cina. Il suo successore, un grande generale, sconfisse tutti i rivali e fondò una dinastia di Sciogun, che rese per duecentocinquanta anni il Giappone unito e pacificato.

Per mantenere questa pace lo Sciogun mandò via i missionari cristiani e i commercianti europei concedendo solo agli Olandesi, pur con grandi restrizioni, di trafficare a Nagasaki. In quel tempo il Giappone, ermeticamente chiuso nel suo isolamento, quasi nulla sapeva di quanto avveniva in Europa. Le cose cambiarono verso la metà del secolo scorso. Benché il lungo periodo di pace avesse fatto prosperare l'agricoltura e favorito lo sviluppo delle arti e dell'in-

dustria, il malcontento cominciava a serpeggiare fra il popolo; ma la fine delle vecchie istituzioni fu segnata dall'arrivo del Capitano Perry all'arcipelago del Giappone. Egli, giunto in prossimità di quelle coste con una flotta degli Stati Uniti, tentò di indurre il Governo a rompere le barriere che isolavano l'arcipelago dal resto del mondo. Nel 1854, infatti, gli Stati Uniti conclusero un trattato commerciale col Giappone. Questa prima breccia parve d'un tratto rovinare tutto l'edificio eretto dagli Sciogun. Sorse una guerra civile: da una parte i seguaci degli Sciogun, rigidi conservatori, dall'altra i partigiani del Mikado, sorretto dal popolo, anelanti di riforme, desiderosi di intraprendere rapporti con altri popoli del mondo. La vittoria del Mikado segnò la fine dei vecchi siste-



L'imperatore del Giappone passa in rivista le truppe di Tokio.

mi; lo Sciogun dovette ritirarsi a vita privata. E allora che l'Imperatore riprese nelle sue mani il governo; furono stretti trattati con molti stati del mondo. Tutte le manifestazioni della civiltà occidentale trovarono aperto l'adito al paese del Sol Levante.

Il Giappone, entrato in contatto con le civiltà di altri paesi, a differenza della Cina, si affrettò a farle sue con una rapidità e una intelligenza che stupisce. Al contatto della nostra civiltà andarono sparendo colla i costumi che erano le più belle e graziose caratteristiche di quel popolo geniale. La secolare e quasi sacra costituzione medioevale fu d'un tratto abbandonata, e il Giappone si gettò risolutamente nel turbine della vita moderna.

Fu un rinnovamento morale e soprattutto materiale. Uomini intelligenti furono inviati a studiare in Europa e in America; furono fatti venire istruttori e organizzatori. Miracolosamente in pochi anni le città del Giappone mutarono il loro aspetto. Da piccole borgate divennero metropoli moderne affollate da turbe di uomini d'affari e di operai. L'esercito, abbandonate le antiche armature dei Samurai, venne equipaggiato e istruito secondo sistemi più moderni, con cannoni e fucili perfetti e po-

tenti; le giunche vennero sostituite da potenti corazzate uscite dai migliori cantieri. E del resto il Parlamento (eletto dopo che nel 1869 fu concessa la costituzione) non ebbe da pentirsi delle spese sostenute per gli armamenti; grandi e decisive prove attendevano i mezzi bellici giapponesi. La prima guerra fu contro la Cina e durò solo sei mesi negli anni 1894-95; il Giappone riuscì vittorioso per terra e per mare e aggiunse l'isola di Formosa all'Impero del Mikado.

L'Europa si accorse allora che una nuova Potenza di prim'ordine era sorta nell'estremo Oriente e ne riebbe la prova quando pochi anni dopo, nel 1904 il Giappone si trovò coinvolto in una lotta formidabile contro il gigantesco impero russo. Questa guerra fu combattuta specialmente nella Manciuria e sul mare del Giappone. Le truppe nipponiche vinsero a Porto Arturo e a Mukdel gli eserciti russi che la ferrovia transiberiana gettava ininterrottamente sulle coste orientali. Il celebre ammiraglio Togo distrusse la flotta russa nel mare del Giappone. La vittoria sulla Russia portò il Giappone nel ruolo delle grandi potenze e i vantaggi morali che gliene derivarono furono maggiori dei vantaggi territoriali che consistettero in metà dell'isola di Sakalin e nel protettorato sulla Corea.

La potenza del Giappone apparve poi in tutta la sua importanza nella guerra mondiale. Il Giappone, alleato dell'Inghilterra, si schierò subito al suo fianco.

La flotta nipponica arrivò perfino nei mari d'Europa a combattere contro i sommergibili tedeschi. Essa occupò la base tedesca di Kiao Ciao in territorio cinese. I rappresentanti del Giappone si acquistarono il diritto, attraverso gli sforzi fatti, di partecipare ai congressi e alle riunioni per la pace, a parità di voce con le potenze europee vincitrici e con gli Stati Uniti.

I Giapponesi ebbero un grande imperatore in Mutsu Hito regnante tra il 1897 e il 1912, che fu un grande riformatore e legislatore. A lui è successo Yoshi Hito, poi Hirohito, il re attuale, 123° della dinastia che regna da 25 secoli.

Nel dopoguerra, il Giappone ha intrapreso un'opera di ricostruzione grandiosa. Lavorando in silenzio, costruendo, potenziandosi militarmente, l'Impero del Sol Levante si è trovato allo scoppio di questa guerra, quanto mai potente e forte. Il suo popolo è sobrio, silenzioso, prolifico. I problemi del « posto al sole » che si presentano in questo periodo a quel giovane popolo, spiegano e giustificano la ragione delle sue mire espansionistiche in Asia.

Il Giappone mirava a penetrare colla scienza e col valore dei suoi figli in terre favorite dalla natura per fertilità, ma scarsamente popolate, col duplice scopo di trarre un pane per i suoi numerosissimi figli cui non basta il suolo nazionale e contemporaneamente giovare a popoli meno progrediti a civilizzare e portar loro il benessere.

Ma come sempre la politica anglosassone, si è tenacemente opposta a questi disegni nipponici come già si era opposta alla nostra espansione in Africa. Poco importava alla Gran Bretagna che immense distese di territorio cinese restassero incolte e non sfruttate, che in fertillissime regioni delle Indie Olandesi regnasse la solitudine, quando invece vi poteva essere la vita e il lavoro; agli Inglesi bastava avere l'incontrastata supremazia economica.

Ma il Giappone, memore della sua storia gloriosa, si è rivoltato con decisione a questo ingiusto stato di cose e ha dichiarato guerra a Gran Bretagna e Stati Uniti. I gloriosi fatti d'armi sono presaghi di futuri eventi felici per gli alleati giapponesi. Essi hanno già fatto sentire la loro potenza militare e hanno confermato ancora che ai popoli giovani spetta la vittoria sui popoli vecchi e decadenti. La vittoria giapponese è certa come è certa la nostra vittoria. Attendiamo la comune vittoria con la fede più sicura negli eserciti del tripartito: Roma-Berlino-Tokio.

EUGENIO TORSIELLO



## FEBBRAIO

### I PRINCIPALI AVVENIMENTI DEL MESE DI GENNAIO 1942

- 15 - Su invito del Governo inglese, il conte Ciano giunge, entusiasticamente accolto, a Budapest. Si svolgono importanti colloqui col Reggente e con gli esponenti del governo magiaro.
- 18 - A Berlino viene firmata una convenzione militare tra la Germania, l'Italia ed il Giappone per stabilire le direttive per le operazioni comuni contro i comuni nemici.
- 18 - Il Sovrano presenzia in Campidoglio, a Roma, l'apertura delle celebrazioni nazionali per Galileo Galilei.
- 21 - Le formazioni motorizzate dell'Asse iniziano in Libia la brillante controffensiva che determina il ripiegamento generale delle forze nemiche.
- 24 - Il Comando supremo tedesco annuncia che sottomarini germanici, nel corso della loro prima apparizione nelle acque nordamericane e canadesi, hanno affondato 18 navi da carico del nemico.
- 26 - La Thailandia dichiara la guerra all'Inghilterra ed agli Stati Uniti.
- 27 - Giunge in Italia il Maresciallo Göring. Ricevuto in udienza dal Sovrano, Egli ha pure lunghi colloqui col Duce, e nei giorni successivi visita in Sicilia i reparti dell'aviazione germanica.
- 29 - Continuando nella loro vittoria su avanzata, le truppe italo-tedesche entrano a Bengasi.

### ...E DI FEBBRAIO 1942

- 1 - Con solenne rito militare si celebra in tutta Italia il XIX annuale della Milizia. Il Duce presenzia la cerimonia romana e pronunzia parole di elogio e di fede.
- 1-6 - La Maestà del Re imperatore visita i principali centri della Calabria e delle Puglie, accolto dall'ardente entusiasmo delle popolazioni.
- 7 - Nostri elementi avanzati raggiungono Ain-el-Gazala. Anche l'Isola di Gialo è occupata.
- 9 - Muore a Roma l'Ecc. Bernardo Attilico, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede.
- 11 - Le truppe imperiali nipponiche entrano nella città di Singapore.

la neve...  
è ridotta  
o una polliglia grigio; l'aria è  
fredda e umida... ed accetti gli  
raffreddati!

non manchi l'ASPIRINA  
in casa vostra!

MARALCO  
BONOME

Consigliato dal medico nelle  
convalescenze e nei  
casi di esaurimento nervoso  
organico e nervoso



Mortal d'accompagnamento delle nostre forze durante la conquista di quota 222 sul fronte russo.



I reparti tedeschi di prima linea sul fronte russo eseguono frequenti e ardithe pattuglie, preludio ad azione di annientamento delle forze bolsceviche.



Reparti nipponici che inneggiano alla vittoria dopo la conquista di un treno nemico.

## LA BATTAGLIA DEL MEDITERRANEO nel quadro della guerra mondiale

La vittoria guadagnata dalle armi italo-tedesche in Libia, nel momento in cui l'Impero Britannico si riteneva sicuro del suo predominio nel Mediterraneo e nel momento in cui le forze giapponesi portavano Juri e inesorabili colpi sui territori anglo-americani dell'Estremo Oriente, è venuta a chiarire di viva luce l'importanza della battaglia che da venti mesi si combatte nel Mediterraneo e di cui l'Italia ha sopportato e sopporta il maggior peso.

La battaglia del Mediterraneo non è un episodio della guerra mondiale, ma è un fattore di primo ordine nel conflitto che è stato acceso dall'imperialismo anglo-sassone, ed è veramente un fattore decisivo per le sorti di questo conflitto.

Infatti, nel Mediterraneo e sul fronte libico, l'Impero britannico aveva raccolto, fin dall'ottobre scorso, il meglio delle sue forze navali, aeree e terrestri, e per esse aveva adunati i mezzi più poderosi derivati dalle energie concordi dei « dominions »: Canada, Australia, Nuova Zelanda, Sudafrica, oltreché dall'India e dalla produzione americana; e aveva proclamato, per bocca di Churchill, la certezza più assoluta nella vittoria fulminea e decisiva.

Ma il valore incomparabile delle armi italo-tedesche e la sapiente condotta strategica dei nostri generali hanno distrutto tutta questa formidabile attrezzatura nemica, e hanno guadagnato improvvisamente una segnalata vittoria. Non solo, ma, attraendo il meglio delle forze britanniche nel nostro mare e verso il deserto libico, la battaglia del Mediterraneo ha reso ancora più facili le brillanti vittorie del Giappone, che, in poche settimane, ha potuto conquistare le isole più importanti dell'Oceano Pacifico e minacciare da vicino insieme l'India e l'Australia.

Da questi dati, risulta evidente l'importanza decisiva della battaglia del Mediterraneo nel quadro della guerra mondiale, e si ha la misura esatta del valore della vittoria guadagnata in Libia dai nostri eroici combattenti. Il ritorno offensivo degli Inglesi, in questo settore, non è più possibile: sono venuti meno per sempre gli aiuti australiani e indiani, e forse anche quelli sudafricani e americani. L'Inghilterra non può ormai rinnovare il suo sforzo, con quell'appoggio dei suoi satelliti che era riuscita a conseguire in questa occasione; e invece le forze unite dell'Italia e della Germania, che giustamente si erano impegnate in una lotta immane con perfetta concordia di intenti, sono oggi in grado di raddoppiare lo sforzo e di minacciare la potenza militare inglese nei suoi punti più sensibili: nell'Egitto e nel Canale di Suez, e sono quindi in grado di costituire uno dei mordenti della teaglia (l'altro mordente, quello del Giappone, sta avanzando vittoriosamente verso l'Oceano Indiano), che è destinata a stritolare l'ingiusto, oppressivo e sfruttatore imperialismo britannico.

E questo farà risaltare l'importanza della quarta sponda, la sponda libica, che ha reso possibile la nostra resistenza e ha determinato la nostra vittoria nel Mediterraneo.

ARRIGO SOLMI



Africa Settentrionale. Giovani fascisti sulle posizioni avanzate, aprono il fuoco coi cannoni anticarro.



Un nostro bersagliere fa una postazione avanzata sul fronte russo.

## MAMME DI SOLDATI

preoccupazione, anche se in faccia a tutti i cristiani si mostra sorridente, specie con la madre.

Ida, bella e forte donna bruna, ancor salda sui garretti, che portavano con baldanza alcune dozzine di anni, rientrava in quel momento dal rivo d'acqua, dove era andata a sbattere il bucato e con una sottile malinconia s'era messa a canticchiare sottovoce per rallegrare il marito:

Ho due nei, ho due nei uno sulla bocca l'altro dove tu sai...

Sulla via Aurelia, distante dalla casa una sessantina di metri, passavano ininterrottamente da molte ore colonne e colonne di automezzi, carichi dei più svariati strumenti bellici, riempendo l'aria di un rombo continuo. Negli occhi della gente luccicava un vivido orgoglio per una simile visione di forza: mitragliatrici drizzate con la canna verso il cielo, come se già volessero esplorare e colpire; cannoni d'ogni calibro, con la bocca rivolta in giù, in atteggiamento di cupa minaccia; carri armati tozzi e rozzi di linea; cumuli di arnesi diversi, rappresentavano complessivamente una striscia di ferro e di ardire, snodantesi all'infinito verso una meta. Enrico, caricata la pipa, s'era fermato sul ciglio stradale per

vedere e salutare: nel sangue gli frullava una voglia matta di buttarsi sul primo carro e seguire l'ondata. Un sergente burlesco gli aveva gettate queste parole: — Neh, cumpa, vulite sali 'ncoppa? Jamme, jamme: ca' se funa bene!

Doc invece, il cane fedele, quasi avesse capito il napoletano, si mise ad abbaiare per dire che il padrone non poteva muoversi: piuttosto mandasse, il sergente, notizie dei quattro ragazzi da laggiù, oltremare...

— Anche tu, Doc la sai lunga, — disse Enrico rientrando.

Sul tavolo rettangolare, Ida aveva messo anche i piatti degli assenti, per sentirsi vicini, vicini. Enrico la lasciava fare, sebbene i posti vuoti gli dessero tristezza.

— Abbiamo avuto un grande favore, — esclamò Ida, per rompere il silenzio: — essere tutti e quattro della stessa Brigata è una consolazione per loro e per noi. Carlo ha 25 anni e Beppe coi suoi venti, appena sbocciati, sembrano della stessa leva; non ti dico i due di mezzo. Bisognerebbe che Carlo tenesse d'occhio il piccino, quando è cattivo tempo, perché si avesse un po' di riguardo.

— Lo farà: queste cose in guerra sono permesse. E anche consentito dire al nemico: « tirate da un'altra

parte, perché qui c'è mio fratellino, che gli dà fastidio il vento ». Cara Ida, ti capisco e ti compatisco, perché sei madre, una santa mamma... Ma stai tranquilla: in fondo, è anche un bene che la gioventù irrobustisca il carattere e i muscoli a tutti gli sbaragli.

Dopo cena, uscirono all'aperto, per distrarsi e parlare con le stelle dell'autunno, che cominciava a brillare, mentre la luce del giorno lasciava ancora vaghi bagliori dietro le colline del Ponente. Al di là dei grassi orti di Costantino la campana della Chiesetta di don Luigi dava ancora l'ultimo saluto alla brezza fresca della sera. Ida bisbigliando parole mute, si appoggiava al braccio di lui, che continuava il suo monologo: — Quando sono partito l'altra volta, la mia povera mamma trepidava molto; i fatti le hanno dato torto. Ferito ad una gamba sul Judrio, glielo ho scritto subito. Ebbene, ciò le ha giovato. Il suo spirito si è rasserenato: se una ferita mi faceva scrivere una lettera allegra, voleva dire che la guerra non era poi così brutta. Anche ai nostri ho raccomandato, tu lo sai, di informarci subito se ogniavano qualche botta. Meglio darle che pigliarle, si sa, ma intanto è giusto che noi sappiamo l'andamen-

to delle cose. Non ti pare? Adesso direi di andare a dormire, perché comincia a far tardi. Toh, la povera Giovanna... e dove va a quest'ora? Chissà se il suo povero Antonio ce l'ha fatta. Capperi, una gamba asportata netta da una raffica di fuoco, non è un rovistamento. Lui però è un toro di robustezza e di coraggio.

— Cara Ida, venivo da voi. Mi ha scritto Toni: migliora di giorno in giorno; è fuori pericolo. La Madonnina ci ha fatta la grazia. I vostri figli sono andati a visitarlo domenica passata: stanno bene, sono allegri. Ecco, leggete.

— Già, sulla strada e senza luna. Venite in casa: c'è giusto il vin buono. Le buone notizie vanno festeggiate. Sei soddisfatta adesso, Ida? La grande offensiva è finita e loro sono andati a trovare l'amico ferito; figuratevi che chissà! Chissà la guerra, torneranno a casa a visitare Enrico, Giovanna e Ida, a loro volta feriti dallo scoppio fulmineo di una granata, carica di gioia. Ve lo immaginate il cuore, come ballerà la polka? Io so che cosa è la guerra, voi due non sapete niente di niente: ecco tutto. Fidatevi di quel che vi dico: i nostri puledri torneranno tutti e cinque, coperti di gloria e le gente che li invidierà. Figuriamoci le ragazze!...

Fuori continuava il rombo della colonna corazzata sulla via imperiale, che aveva visto passare, sotto il volo delle aquile, uomini e secoli.

LUIGI BERNINI

La casa dell'operaio, pochi chilometri fuori di porta, era circondata da una distesa di verdi praterie, che una galoppata di pipipi esili tentava invano di fermare lungo gli orli garruli di un ruscello pazzarello. Enrico se l'era comperata coi risparmi dei lavori murari compiuti alla galleria del Sempione, quando aveva sposata Ida, figlia di Meuccio, padrone della famosa osteria del Gallo. Entro quelle linde camere aveva vissuta la felicità dell'amore, del lavoro, della pace domestica, mentre una nidata di quattro maschietti riempiva, via via, lo andare del tempo con pigolii, grida, e canti prima argentini e poi, piano piano, baritonali.

— Ormai mi sono incamminato, — diceva, — verso la sessantina, ma nella vita non mi ha mai fatto paura nulla. Adesso temo solo che qualcuno dei miei non torni: capirete sono sotto le armi al cento per cento, cioè tutti e quattro. Non si può dire che la famiglia di mastro Enrico non abbia fatto un fronte unico. Se non era per Ida, mi sarei arruolato nello stesso Reggimento: almeno li avrei visti da vicino. Alla guerra sono allenato; ho combattuto dalla primavera del '15 all'autunno del '18, senza soste. Ma non vorrei capitate loro qualche guaio; preferirei andarmene io, vecchia carcassa. Si capisce che queste cose non le dico nemmeno all'aria: i battiti del cuore sono sempre segreti. Tuttavia un padre ha ben diritto di avere qualche intima

# PANORAMA DEL SETTORE e la sua

La **BIRMANIA** ha la sua principale risorsa nell'agricoltura: riso, cotone, sesamo, tabacco. È grande fornitrice di *teax*. Scarsi animali, zebre e bufali; pesca; e tra i minerali petrolio, piombo argentato, rame, zinco, stagno, tungsteno, rubini.

**CEYLON**, dà prodotti vegetali: tè, cocco, riso, noci, olio, copra, cacao, tabacco; pregiatissima la cannella. Sulle coste si pescano le perle. Vi sono giacimenti di grafite, monarite, rubini, zaffiri e altre pietre preziose.

La **MALESIA BRITANNICA** aveva in possesso gli stabilimenti dello stretto di Malacca, ora in mano al Giappone; territori di grande valore commerciale ed economico. La *Malacca britannica* è il massimo produttore di caucciù, circa la metà del prodotto mondiale.

Il canale di *Malacca* è naturalmente il passaggio obbligato di tutte le navi dirette nell'Oriente Asiatico, e si comprende perciò la sua grande importanza militare e strategica.

La penisola di Malacca, termina con l'isoletta di *Singapore*, uno dei maggiori porti del mondo, grande mercato di scambio tra i prodotti europei e asiatici.

Gli *Stati federali della Malesia* danno la più grande quantità di stagno nelle due miniere di Perak e Setangar. A Singapore e Penang vi sono altiforni per le industrie minerarie dello stagno. Vi sono carbone e oro. Vi sono inoltre prodotti vegetali importanti: riso, frutta; le foreste danno resine, e legnami. I mari sono ricchissimi di pesce.

**HONG-KONG.** Era scalo importantissimo per i traffici dell'Estremo Oriente. Produce riso, industrie dello zucchero, cotonifici, metallurgia, manifattura tabacchi e industrie navali. Anche *Borneo britannico*, ha petrolio, carbone; caucciù, e prodotti vegetali (pepe). *Hong-Kong* e la parte britannica di *Borneo* sono ora in mano giapponesi.

L'**AUSTRALIA**, è una federazione che comprendono *Australia, Tasmania, Zeland, Melanesia, Polinesia*. Ha ricchissime risorse vegetali e colture granarie; vasti allevamenti, e risorse minerarie.

Produce carni, latticini, lana, pomili di ettari di estensione coltivati. Il sotto suolo è ricchissimo di minerali: oro, argento, rame, stagno, zinco; giacimenti carboniferi e industrie progredite, siderurgiche, metallurgiche, pelli e cuoio, e zuccherifici. Sono all'*Australia* le isole di *Norfolk* e *Nuova Guinea*.

Inoltre la **NUOVA ZELANDA** britannica, che ha ricchi allevamenti, ovini, bovini, suini, cavalli agrari, esportazioni di carne e minerali: carbone, argento, ferro.

Alla *Nuova Zelanda* sono anche Cook, dell'*Unione, Kermidoc*.

Alla *Gran Bretagna* appartengono *Salomone, Gilbert, Ellice*, le isole e della *Sonda*.

Ai **POSSEDIMENTI OLANDESI**, appartengono, gran parte del *go maleso*, con le isole *Giava, Sumatra, Celebes*.

L'*Insulindia olandese*, è paese ricchissimo di piantagioni tipiche, di culture indigene, e di un trionfo forestale. Vi è praticata l'agricoltura di minerali: stagno, petrolio, oro, argento, bauxite.

*Sumatra* è pure ricca di carbone e *Borneo* (olandese) pure di petrolio.



Lo svolgersi delle operazioni giapponesi nella parte orientale dell'Asia, è così complesso, e assume così vaste proporzioni, da impedire che l'attenzione del mondo possa essere distolta dall'esame analitico di questo settore, che viene assumendo sempre più conseguenze decisive in questa prima fase del conflitto nippo-anglo-americano.

Vale la pena di esaminare con una certa attenzione, dal punto di vista geografico, militare ed economico questo vasto settore di guerra.

Prima dello scoppio delle ostilità, la situazione politica e geografica nell'Estremo Oriente era la seguente:

L'**AMERICA** aveva i seguenti possedimenti e protettorati americani:

- Le Isole Filippine (con capitale Manila);
- Le Isole Hawaii o Sandwich (con capitale Honolulu);
- Le isole della Fenice, Canton ed Enderbury (controllate dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, e sulle quali queste due potenze possedevano basi strategiche e aviatorie);
- Le Sporadi della Polinesia Centrale (Isole di Palmira e Jarvis);
- Le isole Samoa, Manua e Tatuila;
- Le isole Howland e Baker vicino all'Equatore;
- Le isole Wak, Midway e Minamidori.

Esaminiamo rapidamente dal punto di vista economico, il valore di questi possedimenti:

**NELLE FILIPPINE** troviamo canna di zucchero il cui prodotto è quasi totalmente assorbito dagli Stati Uniti; copra e olio di cocco, prodotti dalla palma; la canapa di Manila pregevolissima; tabacco, caffè e poco caucciù. Le foreste dell'arcipelago danno legni pregiati come il mogano e il bambù. Nel campo zootecnico c'è un allevamento discreto di suini, bufali, bovini, caprini, muli.

Le miniere offrono: oro, argento, platino; giacimenti carboniferi; ferro, manganese, ra-

me. Le industrie locali si occupano della pialtura e briliatura del riso, dei zuccherifici, oleifici e manifatture del tabacco; inoltre fabbriche di cemento, e un'industria casalinga dei cappelli di paglia.

Nelle **ISOLE HAWAII** la cultura principale era anche lì la canna di zucchero, destinata agli U.S.A.; caffè e tabacco; ananassi e banane.

La **GRAN BRETAGNA** possedeva in Oriente:

- in Asia: i mandati dell'Iran e della Palestina, l'Impero Anglo-indiano, l'Indocina occidentale. Inoltre Ceylon ricca e fertillissima; gli stabilimenti dello stretto (Singapore, Penang, Malacca) ora in mano dei giapponesi, se non totalmente; e Hong-Kong, uno dei porti più attivi del mondo, ora in sicuro possesso del Giappone.
- Nell'Oceano Pacifico: l'Australia con l'arcipelago delle isole Bismark (già appartenenti alla Germania).
- La Nuova Zelanda (capitale Wellington).
- La Melanesia e gli arcipelaghi vicini nell'Oceania.
- Molte isole della Polinesia.

Dal punto di vista economico: L'Impero delle Indie produce frumento, riso, sorgo e dura; mais e orzo; legumi e frutta; arachidi, sesamo, cotone, papavero, cocco, juta. Vi crescono caffè, tè, zucchero, tabacco.

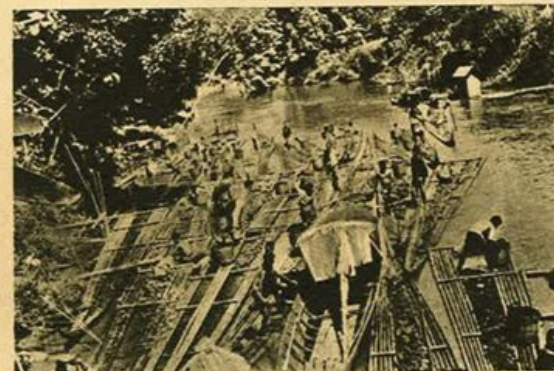
Ricchissimo è il patrimonio forestale, che offre sandalo, e il pregiatissimo *trak*. Grandissimo il numero dei bovini, e degli ovini.

I minerali offrono ricchissimi giacimenti di ferro, e carbone; vi sono pozzi di petrolio, manganese, bauxite e nichelio.

Vi sono grandi industrie per la lavorazione del cotone; cotonifici, jutfici, lanifici, setifici; industrie ferroviarie, fabbricazione della carta, prodotti chimici, oli essenziali, cuoio, saponi.



La vulnerabilità del Giappone secondo quanto pubblicava la stampa americana.



Borneo - Indigeni che a mezzo di bambù trasportano il carbone alle fabbriche e ai mercati.

Manila - A.M.

# RE ORIENTALE DEL PACIFICO

## la situazione

di impedire i successivi sbarchi nipponici sulla costa occidentale della penisola, a sud delle linee britanniche.

E ora i nipponici sono entrati a Johore Bharu, capitale dello stato di Johore, situato sullo stretto che divide la penisola di Malacca dall'isola di Singapore, la cui sorte, del resto, appare irrimediabilmente compromessa.

A nord della Malesia britannica, le operazioni si sono riaccese nella Birmania, dove gli inglesi hanno dovuto abbandonare la regione di Tenasserin e la città di Tavoy.

Nelle Filippine, dopo caduta Manila, le forze americane e indigene resistevano ancora nella penisola di Bataan e nell'isola di Corregidor, mentre le truppe evacuate da Manila hanno occupato la linea fra la baia di Manila e Subic, in un settore che ha ormai importanza assai relativa.

L'attacco alle Indie Olandesi, dopo che i giapponesi ebbero creato salde basi nelle Filippine, a Luzon e Mindanao, e nel Borneo britannico, si rivolse all'Impero olandese, che aveva dimostrato con le sue forze navali e aeree, di voler appoggiare gli anglo-americani nella lotta contro il Giappone.

Vari sbarchi sono stati fatti all'isola di Tarakan, al largo di Borneo, e a Celebes, in tre punti distinti, e occupata Palu. I giapponesi tendono infatti ad assicurarsi lo stretto di Makassar, per poter circolare nelle vie che circondano l'isola di Giava, la roccaforte delle Indie Olandesi.

E intanto l'offensiva contro la navigazione degli alleati anglo-americani nel Pacifico, continua, portando la cifra degli affondamenti a cifre sempre più alte e più gravi.

Sui risultati militari già raggiunti o di prossimo raggiungimento è interessante ricordare un po' il recentissimo passato. A proposito di Singapore, su cui si sta intensificando e stringendo l'assedio giapponese, c'è da tener presente che le fortificazioni della piazzaforte sono d'eccezionale esecuzione: non hanno avuto tempo di stagionarsi. L'idea di trasformare il porto commerciale di Singapore in un grande centro strategico, cardinale del sistema militare e navale britannico del Pacifico, è nata soltanto dopo l'altra guerra. Singapore era ritenuta dai competenti la nuova chiave di tutta la strategia navale britannica nei mari del Sud: essa doveva essere una «seconda Gibilterra» nei mari d'Oriente. Anche ad essa si assegnava un compito che la sollevava al disopra del suo primitivo destino di avamposto di civilizzazione tra i popoli arretrati e inferiori. La grande guerra doveva aver chiuso il periodo in cui i mari del Sud non erano più mossi dal flusso e dal riflusso dei popoli europei. Ora occorre riconoscere che la Gran Bretagna «Oceanica» aveva definitivamente superato l'era coloniale, ed aveva ora di fronte nell'Oriente potenze pari a lei, e quindi da affrontare con tutti quei mezzi che erano serviti per affrontare altre potenze europee, cioè la Francia e la Spagna: occorre perciò grandi flotte, giganteschi arsenali, cioè fortezze dispendiose.

L'avanzata delle truppe nipponiche, che ha acquistato un ritmo sempre più veloce, costringendo le forze avversarie ad una continua ritirata, non sembra debba arrestarsi davanti alle fortificazioni di Singapore, la cui conquista da terra, non sembra offrire, dal punto di vista tecnico, le stesse difficoltà che presenterebbe dal mare. Con l'avanzata nello stato di Johore i nipponici si stanno impadronendo, o meglio, si sono già impadroniti, dello stato più meridionale della penisola malese, separati dall'isola di Singapore soltanto dallo stretto omonimo.

La «linea Pownall», che rappresentava per i britannici ai confini dello stato di Johore, l'ultimo serio ostacolo da opporre all'avanzata nipponica nel continente, è stata già sovrappiattata dalle divisioni corazzate nipponiche.

Tutta la cosiddetta Malesia britannica, può dirsi ormai in saldo possesso giapponese.

\*\*\*

Per molti anni Hong-Kong era stata la base delle forze navali inglesi di Estremo Oriente; quando gli occidentali cominciavano a invadere la Cina coi loro magazzini, con le loro contabilità, con i funzionari delle dogane e della sanità e i capitazione scortati da fucilieri.

La base di Hong-Kong non era gran cosa, ma era proporzionata alla grande superiorità marittima inglese. Bastava infatti alla flotta inglese un punto d'appoggio per tener fermo il mondo.

Con la guerra del 1914, questa felice condizione di cose era caduta. La flotta giapponese era cresciuta, e una fortunata articolazione di basi e di stazioni ne aumentava ancora la potenza guerresca; e intanto la flotta americana sembrava aver accettato, solo per indolenza, di fermarsi alla parità con quella inglese. Si poteva ampliare e rimodernare la base di Hong-Kong. Ma gli ammiragli inglesi più autorevoli, con alla testa Jellicoe, si opposero, affermando che per arrivare ad Hong-Kong, ci si poteva giungere facilmente da terra ferma; mentre per giungervi per mare la flotta inglese doveva fare un giro lunghissimo, arrischiando di trovare a mezza strada, dopo lo stretto di Malacca, la squadra giapponese e ripetersi lo scontro di Tsushima.

Così anche Hong-Kong fu lasciata quella che era, e fu facile ai giapponesi potersene impadronire.

Fu così scelta la base di Singapore, per tagliare la strada al nemico, dato che essa era posta al punto di incontro dell'area indiana e quella australiana.

Ora Singapore, senza le sue navi, come un drago che ha perduto le ali, rimane intanata a terra ad aspettare l'assalto.

Soltanto la giungla, pare, che ora si opponga seriamente al nemico, a contrastare, palmo a palmo l'avanzata giapponese.

Ma sembra non lontano il giorno in cui l'aiuto della giungla non basterà più e i soldati di Singapore resteranno irrimediabilmente soli.

\*\*\*

La situazione presente dell'Estremo Oriente permette di attendere con sicura tranquillità lo svolgersi delle operazioni.

LUIGI ALFIERI

# Le colossali cifre pagate

## dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ai suoi assicurati

Che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni abbia raggiunto una eccezionale potenza anche in confronto delle più vecchie e repute Imprese assicuratrici straniere, lo dimostrano il numero dei suoi contratti in vigore, il suo vistoso patrimonio, le sue ingenti riserve ordinarie e straordinarie.

Ma di tale potenza vi è un indice più di tutti significativo e che più di ogni altro interessa il pubblico: la somma dei pagamenti effettuati dall'Ente ai propri assicurati. Nel solo esercizio 1941 l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha pagato

per sinistri e riscatti	L. 146.700.000
per scadenze	L. 106.000.000
per rendite	L. 64.000.000
<b>Complessivamente</b>	<b>L. 316.700.000</b>

Se uniamo questa cospicua somma alla cifra globale dei pagamenti eseguiti dall'Istituto a partire dalla sua prima gestione e quindi per il periodo 1912-1941, ne risulta la somma colossale di circa

## 5 miliardi e 1/2 di lire

versata agli assicurati dall'Ente, somma che, attribuita alle voci più sopra accennate, risulta suddivisa come segue:

pagamenti fatti per sinistri e riscatti	L. 2.780.000.000
pagamenti fatti per scadenze	L. 1.742.000.000
pagamenti fatti per rendite	L. 876.000.000
<b>Totale come sopra</b>	<b>L. 5.398.000.000</b>

A questa cifra devono ancora aggiungersi le quote-utili di esercizio che, dal 1930 (primo anno di ripartizione) al 1940 compreso, sono state assegnate agli assicurati in

## 257 milioni di lire

complessive, mentre 189 milioni di lire, allo stesso titolo, ed a partire dall'anno 1934, sono stati versati allo Stato. Per avere tuttavia una chiara idea del grande progresso finanziario dell'Istituto, bisogna raffrontare le cifre dei pagamenti eseguiti dall'Ente in due periodi distinti e cioè:

**Primo periodo (1912-1921) 243 milioni di lire**  
**Secondo periodo (1922-1924) oltre 4 miliardi e mezzo di lire**

Il che vuol dire che durante il secondo periodo di tempo esattamente doppio del primo periodo, la massa dei pagamenti risulta di ben 20 volte superiore.

Non sembra che occorrono altre parole o dimostrazioni per porre in evidenza, anche soltanto attraverso la voce dei pagamenti, l'eccezionale ascesa del grande Ente di Stato.

Da ciò tutti i previdenti traggono la convinzione che è supremamente saggio affidare i propri risparmi all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Ogni famiglia deve possedere almeno una polizza dell'Istituto, così, anche in questo campo, l'Italia potrà affermare, con orgoglio, di aver raggiunto un grande primato.



Malacca - Il quartiere malese.

# «DOMANI»

(RUBRICA PER TUTTI)

1° Segnalazione - 2° Una preoccupazione e la migliore soluzione per alleviarla.

## 1°

Aziende che hanno favorito la propaganda e l'incremento delle forme di previdenza popolari tra le loro maestranze:

**Nella circoscrizione dell'Agenzia Generale di Piacenza:**

La S. A. Fornaci Rizzi Donelli e Breveglieri di Piacenza ha favorito la diffusione della polizza XXI Aprile tra le sue maestranze ed ha permesso di stipulare n. 258 contratti per un importo di premio

Sarei però più tranquillo se potessi sistemare le cose in modo che in caso di mia morte i miei due figliuoli non si dovessero trovare all'improvviso in disagio. Vorrei perciò stipulare una piccola polizza di assicurazione, però vorrei fare in modo che essi non sapessero nulla, anche perché vorrei nascondere loro questo mio pensiero: come posso fare?

Risposta. - La vostra preoccupazione è molto giusta, però non è affatto così concreta, come voi pensate.

## NOSTRI PICCOLI ASSICURATI



Il piccolo Antonio Colombo di Milano, mesi 10.



Elena Ghidoli di Milano, anni 4.

annuo complessivo di L. 26.850, anticipando una semestralità di premio.

## 2°

Domanda: A. M. - Napoli. Sono una vedova che possiede una piccola pensione che mi offre insieme ai miei modesti guadagni una certa tranquillità di vivere.

Intanto fate una cosa molto saggia a cercare di provvedere ai vostri figliuoli, sistemando le cose in modo che anche senza il vostro appoggio non si abbiano a trovare, almeno finanziariamente, presi alla sprovvista.

Certamente il sistemare questa questione vi apporterà un sollievo morale che rendendovi più tranquillo gioverà alla vostra salute e pertanto anche alla vostra longevità.

## Una novità

DIETETICA DEI TEMPI ATTUALI

# POLIVIT



Alimento vitaminico naturale gradevolissimo. Puro succo "d'uva d'arancio" concentrato a freddo fino a consistenza di marmellata o di sciroppo. Prodotto originale, ricco di sali fosforati, di zuccheri e di vitamine naturali, particolarmente utili a bambini, convalescenti, vecchi e sportivi.

Fiacone (tipo marmellata) da 250 grammi (dose per 15 giorni) L. 25  
Fiacone (tipo sciroppo) da 500 grammi (dose per 20 giorni) L. 25  
Fiacone (tipo sciroppo) da 1000 grammi (dose per 40 giorni) L. 45

FRANCO DI PORTO

Inviare vaglia o a mezzo conto corrente postale N. 3 31537 alla

**S. A. ALIMENTI DIETETICI INTEGRATI**  
MILANO - VIA LEONCAVALLO N. 20 - TELEF. 2.83-187

## I NOSTRI GRANDI ALLEATI

# DELICATI ARTIERI prima che FORTISSIMI SOLDATI

L'operaio germanico, ora tutto intento a forgiare strumenti di guerra o a combattere con essi dando prova d'una bravura che il nemico è primo ad ammirare, e, in tempo di pace, assai amante dei più nobili lavori manuali, nei quali porta spesso una perizia nel trattare la bruta materia e una finezza nell'esecuzione che toccano i confini dell'arte si da meritargli l'appellativo d'artiere.

### COME PENELOPE...

Del resto, come anche da noi, in Germania ciò risponde a una lunga nobilissima tradizione. Alcune forme di artigianato specialmente sono state e sono tuttora in grande onore presso la nostra potente alleata. Per esempio, la tessitura a mano, tanto nella Franconia che nella foresta bavarese, è diffusa da secoli. Ancora oggi si contano nella Franconia 1500 famiglie di tessitori. Il Partito nazista ha incoraggiato in tutti i modi la bellissima tessitura a mano dei Bavaresi.

Ancora più antica della tradizione bavarese è quella della Slesia; celebre in tutto il mondo è il lino di Hirschenberg. In onore appunto dei tessitori della Slesia uno dei maggiori scrittori tedeschi, Gerhard Hauptmann, ha scritto il suo capolavoro teatrale: « I Tessitori » (Die Weber).

### SI DIPINGE TESSENDO

La tessitura a mano si è spinta in Germania a tanto virtuosismo da comporre anche dei quadri. Già nel 14° secolo quadri vennero tessuti da donne, nei conventi di monache e quasi in ogni casa. Uno dei più antichi pezzi ancora conservato è un tappeto nella chiesa di San Gedeone a Colonia, che risale al 15° secolo. Ma ancora più antichi, perché rimontano al secolo 12°, sono i tre famosi tappeti che si ammirano nel Duomo di Halbestadt.

La Guerra dei Trent'anni diede un fiero colpo anche alla tessitura dei quadri. Ma questa industria, o quest'arte, o meglio, questa industria arte, è risorta nel nostro secolo per merito specialmente del Wislicenus, di Breslavia, e della sua allieva Wanda Bibrowicz, l'uno specializzato nella rappresentazione della figura umana, l'altra in quella degli animali.

### LA SGORBIA SUL LEGNO

Altra gloria dell'artigianato è la scultura in legno, la quale anche ha tradizioni tanto antiche quanto onorevoli. Basti ricordare che la scultura in legno veniva praticata fin dal XV secolo nella Franconia, a Norimberga, a Wirzburg, Augsburg e Monaco. Gemali scultori di

quell'epoca furono un Dürer, un Vischer, un Kraff, Norimberga, che a tante cose belle lega il suo nome affascinante, è stata, diciamo così, il centro irradiatore anche della scultura in legno: le pittoresche fontane di quella città sono scolpite in legno. Le Madonne delle chiese sono intagliate in grandezza naturale ed hanno una dolce espressione sul loro volto, che sembra di persona viva. Gli è che quegli artisti prendevano a modello mamme del popolo coi loro vivaci bambini, non altrimenti di quanto facevano da noi i nostri grandi artisti.

### DELIZIOSE FIGURINE

Ma anche in mani, molto più modeste la scultura in legno ha nella Germania un ruolo ragguardevole: bei lavori d'intaglio e di scultura in legno sono un altro vanto dell'artigianato tedesco. Specialmente un piccolo famoso centro, quello di Oberammergau, può menare un tale vanto. Fin dal do-



Gioielliere mentre taglia un gioiello (Pforzheim).



Scultore in legno al lavoro d'intaglio (a sinistra il modello in gesso).



Scultore in avorio di Erbach (foresta dell'Oder) che sta intagliando un gruppo di ciego.



Elefante soffiato nel vetro da un artigiano delle foreste della Turingia.

dicesimo secolo gli abitanti di quel villaggio bavarese erano dediti all'intaglio in legno, la cui produzione, per altro, si limitava ad oggetti d'uso domestico.

A mano a mano, però, i modesti artefici introdussero nei loro lavori forme e motivi ornamentali sempre più raffinati, sino a che nel 1600 la lavorazione del legno vi raggiunse un notevole grado di perfezione artistica. Ancor oggi a Oberammergau su ogni tre abitanti almeno uno è o un tagliatore o scultore, come lo erano suo padre e suo nonno. E, come i suoi avi, egli lavora esclusivamente a mano. L'artefice di Oberammergau non conosce macchine pur nell'epoca del più esasperato macchinismo. Il legame che unisce al passato il presente di quest'arte casalinga non è già la forma d'espressione, ma lo spirito informatore: spirito ingenuamente e profondamente religioso.

Ciò non vuol dire che a Oberammergau si lavori dagli scultori in legno solamente per popolare i presepi... OTTORINO CERQUIGLIANI

Avrete così il primo e immediato risultato del vostro atto di previdenza, che sarà quello di agire contro i funesti effetti di una premorienza, incominciando intanto ad allontanare il pericolo, col procurarvi un maggiore benessere morale.

Circa poi la vostra preoccupazione, anch'essa giustissima, che i vostri figliuoli vengano a conoscenza di questo vostro proposito e possano in qualche modo restare male impressionati, prendendolo per un segno di cattiva salute, avete il modo di oc-

cultare totalmente ad essi, l'opera vostra.

A parte infatti la stipulazione della polizza che è e resta segreta, quanto voi volete, l'unico elemento che potrebbe rivelarne l'esistenza è il pagamento dei premi con conseguente venuta a domicilio dell'esattore dell'I.N.A. e apposizione delle marche di quietanzamento.

Ora questo voi lo potete evitare in un modo semplicissimo.

Avete una piccola pensione a vostro favore; ebbene, fate una do-

manda all'Istituto su appositi moduli che vi fornirà la nostra Agenzia, acciocché i premi di assicurazione da voi dovuti vi vengano trattenuti sulla pensione in corso.

In questo modo, evitando qualsiasi esazione e quietanzamento, verranno coperti automaticamente i premi della vostra polizza e vi potrete mantenerla in vigore, senza che nessuno sappia nulla.

Avete quindi tutte le buone ragioni per mettere in atto la bella idea che vi è sorta in mente.



Generali & Historical Archive

PER I NOSTRI RAGAZZI

# SACRIFICIO



Il piroscalo X era colato a picco presso le bocche di Bonifacio. Tutte le barche di salvataggio erano scomparse inghiottite dai flutti ed il solo canotto maggiore, entro cui trovavano quattro marinai, il tenente e due giovanette, figlie del capitano, teneva ancora il mare!

Le onde s'accavallavano le une sulle altre e s'innalzavano a guisa di monti, levando uno spaventoso turbine di schiuma.

Il vento soffiava rabbioso ed il nostromo, fermo a fianco del tenente che reggeva il timone, diceva che la tempesta non si sarebbe calmata prima di due ore.

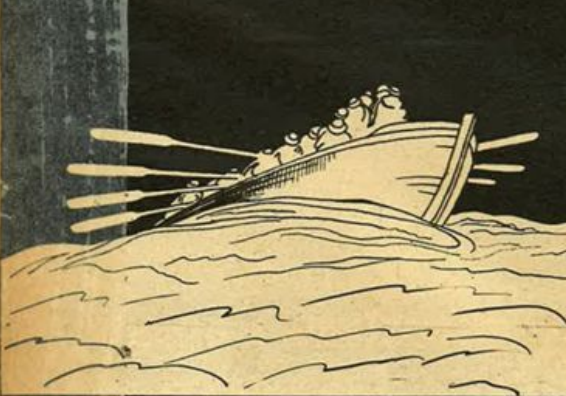
E del piroscalo X, perduto con equipaggio e carico, rimaneva questo solo avanzo.

I superstiti abbattuti, con l'occhio spento e disperato, interrogavano l'orizzonte, quasi chiedendogli se avrebbero potuto salvarsi.

Il canotto aveva una falla, per la quale si producevano delle incessanti filtrazioni.

Tutto ciò che sovraccaricava inutilmente il battello, era stato gettato in mare. E ogni volta che un nuovo oggetto veniva buttato nelle onde, il canotto si rialzava di qualche centimetro.

— Sì, sì, figlioli, — diceva il prode ufficiale, — energia coraggio e avanti.



...la fragile barchetta risaliva velocemente la superficie dell'acqua guadagnando la terra.

e la mano gli tremava sulla stanza del timone.

— Hai ragione, nostromo — disse con voce cupa.

Poi dopo un istante di silenzio, rivolgendo uno sguardo pieno di pietà verso le due giovanette mezzo svenute, proseguì:

— Dunque non potrò riuscire a salvare quelle povere creature?

— Il capitano ve le ha affidate, sono per voi un sacro deposito.

— E gli altri marinai sono giovani ed hanno genitori e famiglia.

— Non c'è più altro da fare; tenente, volete darmi una stretta di mano?

L'ufficiale alzò gli occhi al cielo in atto disperato, e: — No, mio bravo vecchio, — proruppe, — non sta a te a partire.

— E a chi dunque, se non a me?

— Ed io t'ordino di non muoverti, — comandò l'ufficiale, — appoggia a tribordo e voga a tutta forza.

Ma invece d'impugnare il remo il nostromo posò la sua larga mano sul braccio del comandante e:

— Ascoltatevi, vi prego, — disse. — Voi siete giovane e la vita vi arride, io non ho più nessuno, tutti i miei sono morti. Il tempo stringe... Ho servito il mio paese, da ben trent'anni, come buon marinaio e bravo patriota. Nulla più m'attira verso la mia Italia. Lasciandovi, salvo tutti, vado a ritrovare i miei antichi camerati.

Le onde sfioravano gli orli della barca.

L'ufficiale fece uno sforzo per liberarsi dal suo inferiore.

— Badate, tenente, — gli disse il nostromo, — un falso movimento vi può far capovolgere.

L'ufficiale si voltò.

Il marinaio si fece il segno della croce, si calò pian piano dalla poppa del canotto e scomparve nell'abisso.

Intanto la fragile barchetta, alleggerita improvvisamente, risaliva velocemente la superficie dell'acqua guadagnando la terra.

Quando alla fine il canotto poté riparare sulle coste della Sardegna dal suo bordo non mancava che il generoso marinaio.

Così sono i marinai d'Italia.

BAKES-FIGUS

...la fragile barchetta risaliva velocemente la superficie dell'acqua guadagnando la terra.

COMITATO DI REDAZIONE: VITALE GIUSEPPE LANZONI - PROF. MARINO LANZONI, REDATTORE CAPO RESPONSABILE

BIZZOLI & C. - MILANO, 1942-XX

Proprietà letteraria e artistica riservata - I manoscritti non si restituiscono

## CONCORSO PER I LETTORI INTELLIGENTI

(premio-omaggio a tutti i vincitori)

a) Il lettore deve indicare gli autori dei tre brani stampati e l'opera dai quali sono stati riportati.

1° Insomma era la provvidenza per quelli che erano in angustie, e aveva anche inventato cento modi di render servizio al prossimo, e senza essere uomo di mare aveva barche, e attrezzi, e ogni cosa, per quelli che non ne avevano, e li prestava contentandosi di prendere un terzo della pesca, più la parte della barca, che contava come un uomo della ciurma, e quella degli attrezzi, se volevano prestarli anche gli attrezzi, e finiva che la barca si mangiava tutto il guadagno, tanto che la chiamavano la barca del diavolo.

2° Egli avanzava pel campo dirittamente, con una lentezza misurata. Gli copriva il capo una berretta di lana verde e nera con due ali che scendevano lungo gli orecchi all'antica foggia frigia. Un sacco bianco gli pendeva dal collo per una striscia di cuoio, scendendogli davanti alla cintura piena di grano. Con la manca egli teneva aperto il sacco, e la destra prendeva la semente e la spargeva. Il suo gesto era largo, gagliardo e sapiente, moderato da un ritmo uguale.

3° Una delle più gran consolazioni di questa vita è l'amicizia: o una delle consolazioni dell'amicizia è quell'avere a cui confidare un segreto. Ora, gli amici sono a due a due, come gli sposi: ognuno generalmente parlando ne ha più d'uno; il che forma una catena, di cui nessuno potrebbe trovar la fine. Quando dunque un amico si procura quella consolazione di deporre un segreto nel seno dell'altro, dà a costui la voglia di procurarsi la stessa consolazione anche lui. Lo prega, è vero di non dir nulla a nessuno.

b) Indicare a quale poeta - pittore - scultore - eroe ecc. si riferiscono le tre seguenti fotografie:



### CONCORSO "LA BUONA SEMENTE" - N. 2, ANNO XX

1° Brano: autore \_\_\_\_\_ libro \_\_\_\_\_

2° Brano: autore \_\_\_\_\_ libro \_\_\_\_\_

3° Brano: autore \_\_\_\_\_ libro \_\_\_\_\_

4° Fotografia di \_\_\_\_\_

5° Fotografia di \_\_\_\_\_

6° Fotografia di \_\_\_\_\_

Incollare su cartolina postale e inviare entro il 5 marzo 1942-xx alla Redazione « La buona semente » Corso Magenta, 74 - Milano.

Il nome dei vincitori sarà pubblicato nel numero di marzo e, come premio, verrà inviato a ciascuno una copia dell'opuscolo « Guida degli Studi e delle Professioni ».

## NEOGADOL CONCENTRATO



Neogadol concentrato ricchissimo di vitamine A e D, permette di sopperire al deficitente apporto di tali vitamine liposolubili, conseguente alla limitazione dei grassi nella razione alimentare.

Il Neogadol costituisce una garanzia di buona salute per voi e i vostri figli.

CARLO ERBA S.A. MILANO



(Foto Crinella - Milano)

**Accogliete con fiducia e ascoltate con attenzione l'agente  
produttore dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni**



Corporate Heritage  
& Historical Archive